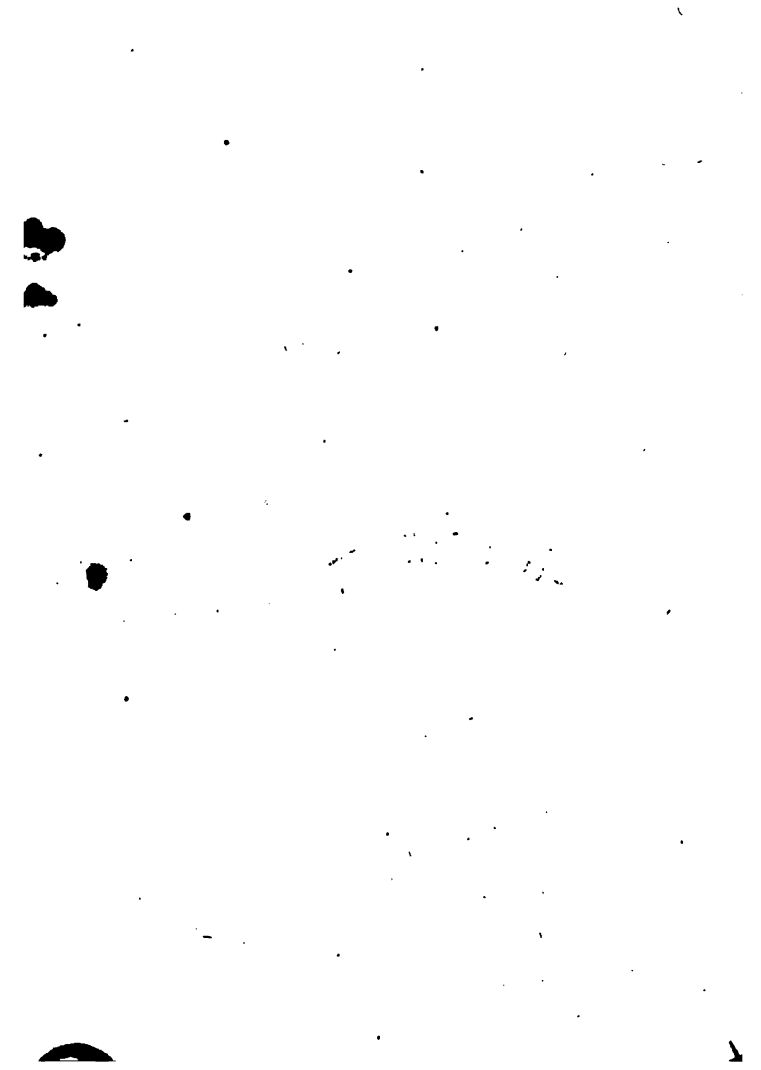
# ELOGIO

*DI*

# GESSNER

PISA

DALLA NUOVA TIPOGRAFIA

1798

*ALL' ORNATISS. UOMO*

IL SIG. CAVALIERE

# IPPOLITO PINDEMONTE

Più che al letterato e al poeta s'intitola questo Elogio all' uomo virtuoso e all'amico di Bertola. Infelice! egli non credeva già scrivendone l'ultime note, e deplorando la fine del Teocrito di Zurigo che i suoi tristi presentimenti si avessero ad avverar così presto. Gli amici lo han perduto nel fior dell'età, l'Italia nel più bello della sua fama.

Voi che siete stato testimone della sensibilità del suo cuore, e della dolcezza della sua bell'anima, voi compagno de' suoi studj, emulo senza invidia, censore senza bassezza, voi ricevete in queste carte che caratterizzano, ed esprimono i suoi sentimenti e le sue qualità, in queste carte che godono di esser adorne del vostro nome, ricevete dico il tributo più caro che possa desiderar l'uomo virtuoso, e che possa offrirsi all'amico di Bertola.

Non pochi autori lasciarono ne' loro scritti una falsa immagine del lor carattere morale. A penetrar poi il vero, non ne sarebbe stato mestieri di una fatica lunga, e d'esito talvolta malcerto, se le loro vite fossero state scritte da chi potè trovarsi alcun tempo al lor fianco.

Gessner primeggia fra quelli il cui carattere morale fu conforme agli scritti. Ad ogni modo bisognava conoscerlo personalmente, onde a fondo comprendere sino a qual segno l'amabilità, l'ingenuità, le virtù ch'egli ne dipinge, e presenta come

scrittore, fossero nel suo animo quelle dell'uomo. E benchè io mi sia stato de' primi e più ferventi in Italia a gustarne le opere, benchè io abbia goduto della sua preziosa amicizia comprovatami per un lungo carteggio, e per mille atti di cortesia; pure non crederei di poterne parlare in alcuna maniera, se non avessi avuto altresì la fortuna d'interrogarlo a voce, e di udirlo.

In questo tributo pertanto che io offro alla memoria di lui immortale, cercherò di esprimere alcuni più segreti e più sfuggevoli lineamenti, onde colpire il meglio ch'io possa la fisonomia dello scrittore ad un tempo e dell'uomo; que' lineamenti, la cui bellezza mi ha, per così dire, lampeggiato dinanzi, nell'atto di conversare seco lui. Mi sarà quindi forza andar rammentando e giorni e colloquj, per cui già sento così aggravarsi la mia amarezza, che io te-

mo quasi di non parlare meno di lui che di me stesso. Lo che avvenendo, io potrò forse esser ripreso da alcuni forniti di tempre più severe, ma sarò compatito almeno da altri di cuor più dolce e gentile: e mi sia oggi permesso di tener più conto del compatimento di questi, che della riprensione di quelli.

Salomone Gessner nacque in Zurigo nel 1730. Fece i primi studj in patria; ma fu anzi l'allievo della natura che il discepolo delle scuole. Nato per le belle arti, ebbe bentosto la capacità di dirigere sè stesso nella continua e passionata osservazione sulle opere più insigni dell'arte non meno che della natura. Parla in parte egli stesso di questi principj suoi nella *Lettera sul dipingere i paesetti*; e ne parla con quella ingenuità che tanto sta bene a' grandi uomini, e a cui sovente li riconosciamo per tali; siccome i piccio-

li autori si fanno ravvisar prontamente all'arroganza e alla pompa.

Ora per quella siffatta osservazione veniva rapidamente intendendo ciò che doveasi seguire imitando, ciò che osando doveasi oltrepassare: acquistava per tal mezzo in un giorno ciò che da' maestri non avrebbe ricevuto che in un anno; e facea suo in poche ore ciò che agl' inventori avea costato più giorni. Benchè la sua mano non disegnasse ancora secondo le regole, la sua anima era già tutta pittorica; la sua immaginazione consegnava già alla penna i più felici fantasmi, e ne prometteva ancor mille alla matita e al pennello.

Venne intanto impegnato ad uscir della patria; e passò alcun tempo della sua giovinezza in Lipsia, in Berlino, in Amburgo: in questa ultima città fioriva allora il celebre Hagedorn uno de' primi lumi del

Parnaso alemanno; e il giovine Zurighese visse nella più intima famigliarità seco lui, riconoscendosi appena discepolo di chi ammirava già in lui un rivale.

Questi viaggi però, e il soggiorno nelle grandi città non poterono alterare in menoma parte quella semplicità e quel candore che formavano il suo carattere. Si tornò nel seno della sua repubblica senza aver preso punto di quella brillante vernice, per dir così, che acquistasi dal gran mondo; vernice assai volte equivoca, e temuta da' vecchi Svizzeri come il più fatale de' pericoli che incontri la lor gioventù che va scorrendo l'Europa. Il frutto ch' egli raccolse da' viaggi suoi fu un numero non così grande di cognizioni sul commercio, al quale non sapea piegarsi abbastanza; qualche raffinamento maggiore nel gusto; ma più di tutto amici e ammiratori in quanti il conobbero.

Come che le arti e le lettere fossero veramente il suo centro, non però fuggivano dinanzi a lui gli oggetti patriottici; e per questi scostavasi con prontissimo animo dal centro suo favorito senza far mai vedere quell'aria di distrazione, a cui van sovente soggetti coloro che s'immergono negli studj. E in quella tal aría ben era solito cadere ove si cercasse di trarlo fuori delle geniali sue occupazioni: la patria però formava una grande e degna eccezione per lui pieno della sostanza de' vecchi principj nazionali pura ma spogliata di quella corteccia spartana, che alcuni scambiano talvolta colla sostanza medesima.

Parecchi viaggiatori che andando a Zurigo aveano creduto di visitarvi Teocrito, furono sorpresi di trovarvisi in compagnia di Focione. Benchè non avesse egli donato lungo spazio di tempo agli studj metodici del-

le storie e della politica, avea saputo su poche basi di notizie, per dir così, innalzare un ricco edifizio di riflessioni. Abbracciava con una penetrazione assai fina i varj aspetti e rapporti della costituzione elvetica; e così misurava l'influenza delle rispettive alleanze da poter rendere ragione della indole e del vigore di ciascuna. E molti che il misero sul discorso delle confederazioni greche chiamate a paralello con quelle della sua nazione, l'udirono determinare con nuovo accorgimento le differenze dell'une e dell'altre ne' vantaggi e ne' rischi, e scoprire le conseguenze del sistema militare e del mercantile, riguardati il primo come il ministro della prosperità e poi della rovina della più parte delle greche repubbliche; e il secondo come un eccellente nudrimento per l'Elvezia, il quale però potrebbe di leggieri cangiarsi in veleno.

Senza essere parlatore robusto e copioso, avea una maniera di esprimersi insinuantissima; e l'arte o eravi somma o non v'era. Se non levavasi così sovente in senato a proporre, sapea per altro sciogliere a tempo gli altrui dubbj, sapea indicare il partito migliore: e il suo zelo del pubblico bene traspariva talvolta più amabilmente nel suo silenzio che nelle parlate altrui. I suoi sentimenti patriottici communicavansi a'giovani che conversavano seco lui, quasi fiamma pura e vivissima: scintillavano di verità soavi e consolatrici, di verità atte ad incalorire per lo Stato i cittadini più dissipati e più freddi; e scoprivano un'anima abituata a que' taciti e giornalieri sacrifizj di sè, più pregiabili talvolta di quelli de'Curzj e de'Regoli.

Eppure v'ebbero alcuni i quali non volendo o non sapendo discernere la energia del suo spirito e la squi-

sitezza del suo patriottismo sotto il velo della sua modestia, il riguardarono e il ripresero come un uomo tocco da quella infermità, a cui sovente dispone la natura, e più sovente ancora un mal meditato egoismo, e che non solo ne sottrae all'adempimento de'nostri doveri, ma non ne permette pure di riuscir bene in alcuna cosa; come un uomo abbandonato in grembo a una sonnacchiosa indifferenza per gli affari dello Stato. E corsero per l'Europa alquante lepidezze che ora i maliziosi, ora i malveggenti attribuirono a lui, nelle quali pretendevasi che fossero quasi scolpite le prove di un vizio siffatto (*a*).

S'incontrano in tutte le società di coloro i quali molto faticano senza nulla far mai, che sono sempre in moto senza avanzar mai un passo, che credono di supplir bene alla scarsezza delle azioni colla moltiplicità ro-

morosa delle parole. L'attività di Gessner, a fronte di questa, può dirsi indifferenza: e tale era quella dell'un de' due architetti in Atene, il quale a fronte dell'altro che parlò molto e pomposamente, non pronunciò che quattro parole, ed eseguì a maraviglia.

La modestia di Gessner veniva di continuo accompagnata da quella naturale dolcezza, che ne assicura il costante uso della ragione, e ne mantiene in quella tranquillità di animo che modera le impressioni onde i più vengono inaspriti e irritati. Ecco una nuova ragione onde promovere e fomentare il disprezzo, se non pur la calunnia. Quanto sono ingiusti gli uomini! Voi gli udite alzar alle stelle la modestia, la dolcezza del carattere come il più bello e nobil risalto del merito, come il più caro incantesimo della società, come il principal mezzo della

persuasione: come la miglior forza, l'ornamento migliore della verità; e dove poi le ritrovino, dopo averle incensate per dir così, di passaggio, intimano loro la guerra. Ma in ogni modo voi che possedete queste preziose qualità, siatene lieti e soddisfatti: per esse voi fate del bene altrui, e sentite meno il male che gli altri vogliono farvi.

Chi sapea amare la patria con questa direi quasi squisita quiete di condotta e virtuosa blandezza di sentimento, che soavità poi, che tenerezza non dovea avere nel placido seno della propria famiglia! Quale anima meritò più di questa di gustare le dolcezze della vita domestica e di trovare in esse la ricompensa delle proprie virtù? Ammogliatosi fu l'esempio de' mariti e de' padri. Quale famiglia! Ben avrebbe potuto servir di modello a chi avesse voluto dipingere la concordia. Egli è vero

che lo spettacolo della felicità conjugale è assai frequente nella patria di Gessner: ma per comun voce la felicità di questa famiglia avea un non so che sì commovente ad un tempo e sì sublime, che era segnata a dito fra mille.

Tutta la sua vita, la quale non andò oltre a'cinquantasette anni, fu di una maravigliosa uguaglianza; similissima al corso di un rivo costantemente placido e trasparente: ravvivata e decorata dalle amicizie più dolci e più virtuose, esente da agitazioni, inconsapevole di rimorsi, coronata di una salute.... ahi! che non prometteva unita alla temperanza quella fiorente salute! Repubblicano, letterato, artista non conobbe nè ambizione, nè invidia, nè interesse: gli onori e i premj patrj andarono a sorprenderlo nel suo ritiro: gli applausi di tutta l'Europa parevangli una specie di equivoco; e più

d'una volta leggendo il proprio nome in qualche libro o ne' pubblici fogli, dimandò ingenuamente se non vi fosse in Germania un altro Gessner autore.

Tra gli scritti suoi non è chi non sappia la mirabil *Lettera sul dipingere i paesetti*. I giudici migliori riguardano questo picciol trattato come l'opera pittorica più profonda nel suo genere; e ciò ch'è ancora più raro, come un'opera capace di eccitar sommamente l'ingegno degli artisti nell'atto di guidar loro la mano; pregi, dell'uno o dell'altro dei quali mancano fin quì tutti i trattatisti in pittura: perocchè altri che tengonsi a'precetti, cadono nell'aridezza didascalica; altri che prendono di mira la parte immaginosa o poetica, son vuoti di buoni precetti. Aggiungasi un altro e quasi magico effetto, che la lettura di questo trattato produce anche in coloro che non

son dati punto alle cose pittoriche: fa ondeggiar per l'anima un certo senso nuovo pel bello, il qual senso poi cambiasi in una fervida inclinazione, che ne fa provar più vivo e più grato il bisogno dell' attività, e ne solleva finanche ad aspirare verso la gloria.

Quanto alle poesie, io ho dimostrato altrove (*b*) che dopo gl'Italiani nessuno fra' moderni si è più di lui avvicinato alla divina semplicità degli antichi; e che la diffinizione della sua poesia è quella che dovrebbe pur essere d'ogni poesia pastorale, un componimento cioè fatto per insinuare l'amore de' piaceri innocenti, e le lezioni di una pura e dolce morale; che tutte le sue pitture del cuore umano spirano la più amabile filantropia, che sa colorire la felicità in mezzo a' boschi sotto mille diversi aspetti e tutti degni de'boschi; che porta in trionfo ne'suoi

amori la virtù più limpida; che insinuantissima è la naturalezza onde i suoi personaggi esprimono sentimenti di onestà e di beneficenza; che somma è la nobiltà, la finezza, la tenerezza, onde maneggia gli affetti di padre, di marito, di figlio; che tutti i legami, onde la natura ha messo insieme i primi fondamenti della società, che le ordinarie vicende della vita si trovano con nuovo esempio fra' suoi personaggi, e si trovano sotto forme e colori atti a presentar l'istruzione in compagnia del diletto; ch'egli in somma è stato il primo a dare al genere pastorale tutta l'estensione e il raffinamento di cui potea esser capace.

Di questi sovrani pregi pertanto ho io già parlato in altri luoghi in maniera, che non saprei più parlarne senza rimaneggiare la stessa sostanza di cose: lo che facendo, dispiacerei assaissimo altrui, e alquanto

ancora a me stesso. In oltre intorno all'esame di parecchi de' punti medesimi si sono aggirati alcuni critici rinomatissimi; e basti nominare l'Abate Arnaud e Sulzer, dopo i quali io non so chi possa più avere il coraggio di entrar per minuto nelle lodi di Gessner: eppure v'è chi ha avuto quello di censurarlo con qualche asprezza.

Strano e dispiacevole è veramente che questa specie di coraggio sia sorta nella Italia, dove il gusto per la poesia pastorale raffinato e fomentato così ingegnosamente dall' *Arcadia*, dall' *Aminta*, dal *Pastorfido*, e il natural senso per le bellezze campestri rallegrato e rinvigorito da una natura così brillante e cortese, parevano dover cospirare senza alcuna eccezione in favore di questo poeta idolatrato da' Francesi e dagl' Inglesi non meno che dagli Alemanni; nella Italia ch' egli amava come nessuno ol-

tramontano l'amò forse mai; nella Italia, le cui traduzioni delle sue opere gli toccavano il cuore più di quelle delle altre nazioni; e solea dire di trovar nelle nostre sè stesso, e solamente l'ombra di sè stesso in tutte le altre. Ma è più strano e dispiacevole ancora che i critici sieno alcuni de' nostri più chiari scrittori.

Mi guardi il cielo dal sospettare nelle ragioni che determinarono a queste critiche alcuna mira che siasi invilita fra le volgari passioni. Io le credo anzi un bello e perdonabil delirio di amor patriottico, il quale ha veduto soverchiamente a suo modo, ed ha alquanto precipitato i giudizj, e in generale come usano di fare i grandi amori. Un autore ch'è l'idolo di una nazione grande, illuminata, e che vanta attualmente il suo secol d'oro; un autore tradotto a gara in tutte le lingue da persone del miglior gusto, preso per modello in

Francia da molti degli spiriti più gentili; un autore in cui balzano agli occhi il più diligente studio de' classici, e il più manifesto talento per ricopiare e rabbellire con novità la natura fisica e la morale. un tale autore non meritava egli l'onore che gli accusatori si fossero posti esattamente in istato di esaminarlo prima di accusarlo, che avessero dato più tempo e più maturità all' esame, e che avessero provate le accuse mossegli contro? Ma che? Una traduzione alla mano, una lettura passaggera e interrotta; e poi asserzioni risolute, nude, volanti Ecco come Gessner è stato criticato fra noi. È troppo uniforme: ecco a che si riduce la critica; ecco ciò che è stato già ripetuto più volte. Dov'è però una pagina sola, in cui si faccia l'analisi delle sue immagini, in cui se ne cerchi l'origine, se ne indaghi la collocazione, se ne misuri l'effetto; in cui si en-

tri in qualche particolarità intorno a questo carattere di poetare che vien detto uniforme?

Ma il preteso difetto suppongasi riccamente dimostrato. Dello stesso dovrebbero esser tacciati Teocrito ancora e Virgilio: ed io stupisco che i critici non abbiano voluto avvedersene. Nè que' due sommi furono per ciò mai ripresi: perocchè la campagna ha le sue immagini, ha il suo linguaggio; e si può ricopiandola modificare diversamente, ma non cangiare del tutto. Aggiungasi che nelle scene campestri il minor numero d'idee e di passioni, e queste più somiglianti tra di loro che altrove, in una parola lo stato dell'anima più uniforme non permetterebbe di oltrepassare i confini di una certa uniformità, se non a chi volesse curar poco quelli della verisimiglianza.

Il Zurighese però possiede in maniera l'artificio di modificare, che tal-

volta sembra che crei: e a conferma di questa asserzione veggansi que' paralelli che in alcune note agl' *Idilj* io ho istituiti fra alquanti passi analoghi di Teocrito e di Gessner. Questi in oltre pone la scena delle sue pastorali in una età in cui la semplicità de' costumi e la ristrettezza delle idee erano ancora maggiori; e finalmente ha scritto almeno sei volte più cose pastorali di Teocrito e di Virgilio. Io vorrei poter dare un nome men duro che quello d' ingiustizia alle censure fatte al nostro autore; non so per altro se tutti così vorranno.

Ma siccome io mi propongo ora di esaminarlo come artista, mi farò pure contro alle stesse accuse anche senza volerlo, perocchè verrò parlando di bel nuovo dello scrittore riguardato in un altro aspetto, pel concorso cioè ch' ebbesi in lui delle due arti sorelle poesia e pittura. Svolgerò poi alcun poco questi rapporti.

Gessner incise e dipinse. Io non dirò ch'egli abbia inciso e dipinto colla prodigiosa felicità con cui scrisse. Forse l'avere incominciato tardi, cioè all'età di trent'anni, a metter mano alla esecuzione, può avergli impedito o attenuato l'acquisto di una certa sveltezza; può averlo invitato a passar sopra a certe parti elementari di studio, nelle quali è bisogno di una metodica gradazione che a'giovani è prescritta, e che gli uomini maturi conoscono opportuna e non soffrono.

Certo è però che ne'suoi paesetti innamora soprattutto la limpida evidenza della verità; e nelle sue stampe riluce un gusto di antico e un'aria di semplicità da cui risulta quel tutto insieme, a cui gli artisti darebbero il nome di partito elegante, e che ha il potere d'invaghir di maniera che per esso anche i giudici più severi perdonano facilmente le molte mancanze di morbidezza e di finitezza; e

i meno severi poi si accorgono appena delle mancanze.

Converrebbe ch'io quì presentassi un catalogo ragionato de' suoi quadri, ad agevolare altrui l'applicazione dei pregi onde sono rispettivamente distinti. Anzi converrebbe averli sott'occhio, onde poter dichiarare con fondamento questo pittore, siccome lo han già dichiarato estimatori eccellenti, diligentissimo senza cader nell'affettazione di contornare minutamente ogni fronda, di distinguere ogni sassolino, di variare tutti i risalti delle rupi; fantastico senza abusare delle facoltà di accozzare insieme le varie specie del bello campestre; pronto a trar profitto da tutto ciò che può dar lume a' suoi quadri, o spargervi le vaghezze del contrasto; facendo sì che ora i riflessi di una limpid' acqua, ora i raggi solari che squarciano una nuvola diano rilievo alle parti lontane, e senza punto nuocere all' armonía, le

pongano in contrasto colle vicine. E sarà egli tacciato di uniformità, allorchè ne' dipinti del pari che ne' poemi si distingue per l'infinita varietà degli aspetti della natura, allorchè ricopia e rabbellisce gli effetti delle diverse parti del giorno, allorchè varia in tante e sì bizzarre e sempre naturali maniere i gruppi degli alberi, i piegamenti de' rami, la disposizione de' siti, e il degradamento e la mescolanza dell'orrido col ridente, del selvaggio col culto, del sublime coll'umile; allorchè perfine con tratti originalmente animati rinnova la vita agli esseri più vecchi e smarriti, quasi a quel modo che la ruggiada rinnova la freschezza de' boschi e de' prati?

Il difetto su cui non si può chiuder gli occhi ne' suoi dipinti, si è quello di essere sparsi di figure. Non avea per queste abbastanza felice la mano: e gl' intimi amici suoi cercarono più volte di correggerlo su questo punto.

Vedea al pari di essi, ma non avea cuore di desistere; primieramente sperava a forza di esercizio, e di diligenza di attenuare ogni dì più questo difetto, se non distruggerlo; in secondo luogo non sapea indursi a ricopiare la natura fisica senza animarla alcun poco per via di vivi e spiranti rapporti colla natura morale (*c*). Il Pussino ebbe a un dipresso le idee medesime, e potè eseguirle sovranamente: nè dopo di lui è da tacersi poeta e pittore Salvator Rosa. Non l'ebbero molti paesisti alemanni e fiamminghi, o non valsero ad eseguirle. Convien dire però che sebbene le sue figure e ne' dipinti e nelle stampe manchino di precisione e di eleganza, quanto all'esattezza del disegno, nondimeno sono così felicemente aggruppate; e sono atteggiate con tale convenienza al soggetto, che rare volte dispiacciono a chi nelle produzioni delle belle arti cerca più la pura sod-

disfazione del sentimento, che non la maligna della censura.

Ma quantunque l'artista non sia stato così perfetto come il poeta, in ogni modo è agevole a comprendersi come in molte parti abbia dovuto giovare a Gessner una più ampia cognizione de' veicoli, pe' quali può farsi sentire il fino diletto che le arti recano, e dell'artifizio onde questo diletto s'insinua per gli occhi dal pittore, e per gli orecchi dal poeta. E se è vero che Virgilio ricopiasse dalle greche sculture i suoi pezzi più pittoreschi, e che Michelangelo assai si giovasse de' versi di Dante, quali vantaggi non dovremo credere aver tratto Gessner dall'accoppiamento delle due arti, potendo egli suggerire a sè stesso quelle diverse bellezze, le quali il poeta non avrebbe incontrate senza esser pittóre, nè il pittore senza esser poeta?

E che una siffatta cognizione ab-

biagli giovato oltremodo, il provano e le sue pitture, e quelle soprattutto fra le sue poesie che scrisse dopo l'età de' trent' anni: nell' une e nell'altre doppio è l' effetto mercè l' armonía che le due arti vi fanno: I suoi quadri svegliano molte volte quella successione d' idee, che tanto desiderava l'Albano, e che non ottiensi esattamente se non per mezzo della poesia; e parecchi de' suoi idilj presentano alla immaginazione que'rapidi effetti del chiaroscuro così proprio della pittura, e che Dante per un prodigio d'ingegno conseguì sopra tutti i moderni, senza essere stato pittore.

E alcuni de'dipinti e de'poemi Gesneriani sono tra di loro a tal segno l'unisono quasi di due voci perfettamente d'accordo, che produssero grandi e deliziosissime illusioni. Un eccellente estimatore erasi già tutto inebbriato con replicate letture della descrizione della felicità conjugale e

di una sposa amabile e di due pargoletti vezzosi; descrizione contenuta nell'idilio intitolato *il Mattino d'Autunno*. Or quando gli venne poi fatto di vedere il picciolo quadro rappresentante il soggetto dell'idilio medesimo (a), credè per una forza d'illusione, di cui non avea avuto idea per l'innanzi, credè veramente, dice egli, di udire le soavi parole di quella donna felice, e i balbettanti accenti della gioja di que'due angioletti; credè veder moversi le tenere lor mani, e accarezzare il volto del padre.

Lo stesso accoppiamento delle due arti sorelle procacciò a Gessner il conseguimento di un'altra incantatrice bellezza nelle poesie in riguardo alla espressione degli affetti. Tanta e tale è la precisione e la convenienza delle parole, il suono e la collocazione di queste, che ne presentano in un baleno e gli atteggiamenti e finanche il colore proprio di ciascuna passione; e

fanno sempre intendere assai più di quello che si legge. I tratti più fini della espressione degli affetti son rilevati con una gradazione quasi furtiva, così che ne sentiamo la forza, senza vederne l'artifizio: siffatta gradazione non potea essere disposta e guidata che da una mano pittorica padrona di aprir quelle vie, onde nell'atto che commovesi il cuore, si va a colpir l'intelletto e a dilettare l'immaginazione.

Da quella stessa armonica unione venne ajutato a ritrarre nelle poesie parimenti certe immagini sovrumane; a renderle quasi soggette a' sensi, e ad insinuare in questi l'eterne influenze de' modelli di tali immagini. Voi vi credete di toccar colla mano i raggi che girano intorno al fronte delle sue divinità; voi ne vedete gli alati ministri leggiadrissimi seduti sopra trasparenti nuvolette, voi ne sentite il movimento, quand'egli li fa scen-

dere dall' alto quasi il cader dolce e temperato di pura pioggia di aprile; voi distinguete l' odor de' fiori onde son coronati, o che da essi si spargono sulla piaggia che fu meta a' lor voli; voi vedete tondeggiar le lor membra; e i lor moti molli e vivaci, e il lor sorriso non mortale, e i loro sguardi pieni di cielo.

Non sarebbe difficile protrarre più a lungo queste osservazioni, e fortificarle ancora d'esempi. Ma io stimo che bastino le fin quì fatte per chi abbia tintura d' arti e senso pel bello: e a chi sia nudo dell' una e dell'altro, io m' indirizzerei invano, scrivendo ancora un volume.

L' uomo, il letterato, l'artista, ecco ciò ch' io ho finora mirato a far conoscere, di volo bensì, ma in aspetti forse non abbastanza considerati da altri: Ancora però non è comparso l'amico; e il mio cuore ne freme d' impazienza. Oh! io avrei pure un mez-

zo onde far balzar fuori, per dir così, dal seno dell' amicizia il ritratto fedele di quella bell' anima, e al tempo stesso andar quasi ritoccando i tratti dell' uomo, del letterato, dell' artista... Chiunque tu sii che quì leggi, se hai mai sentito quel che vaglia l' amicizia; se hai mai provato il crudel bisogno de' conforti nelle più amare privazioni del cuore; se nulla hai perduto di ciò che al mondo ti fu più caro, non t' increscerà ch' io racconti.

Già da più anni le cordiali lettere di quest' uomo incomparabile mi facevano caldi inviti ad intraprendere un viaggio per l' Elvezia: questi inviti mi venivano ripetuti da quanti colti stranieri scendevano per Zurigo in Italia; ed io avea l' animo sommamente commosso e dalle significazioni del desiderio di Gessner, e dalle descrizioni delle sue virtù sociali che non cedevano in bellezza al suo ingegno.

Ed io avrei pure voluto visitarlo quand'anche foss'egli stato abitatore di terre mute di luce e di vita, non che in terre che promettessero a'viaggiatori istruzione e diletto. E che non promette l'Elvezia! L'aspetto della natura più amena sorgente di mezzo a quello della più terribile; l'industria più fina lussureggiante in grembo della più dura selvatichezza; la semplicità de'costumi, e la squisitezza della cultura; l'incontro ad ogni tratto di un popolo quasi nuovo per maniere, per particolari costituzioni, per posizione di paese, per indole; tutte le disposizioni per la guerra, e lo stato più permanente di neutralità e di pace; nessuno degl'incomodi e soggezioni sociali, e tutte le dolcezze del commercio della vita; finalmente una purezza e salubrità d'aria che raffina, raddoppia, impreziosisce il sentimento della propria esistenza.

Queste straordinarie promesse hanno a' dì nostri singolarmente procurato alla Svizzera un così gran numero di visite, che si potrebbe dire non avervi colto o ricco uomo in Europa il quale non le ne abbia fatta una, o disegnato almeno di fargliela. La qual cosa io non so bene se abbiale giovato o no: perocchè rincontro ad alcune somme d'oro che gli stranieri lasciano nel paese, che mai non vien questo perdendo! È già è stato osservato che un certo contagio morale serpeggia appiedi finanche delle più alte montagne, e su per alcune va già salendo.

Che se i tanti viaggi non giovano granfatto alla Svizzera, io non credo che la onorino ( se essa aspetta onore dalla verità ) le tante relazioni dei viaggi, tante nel vero che io ne ho contate fino a settanta, nè di sì picciola mole. E gli uomini meglio veggenti del paese non mostransi piena-

mente contenti dello stesso Coxe, il quale sembra pure il più accurato; e fan poi lagnanza d'altri che hanno arrischiato congetture, onde promovonsi dubbj nojosi del pari che inutili; d'altri che per incomprensibile prurito di novità in un paese sì nuovo han descritto quello che non hanno veduto; d'altri che per aver troppo veduto, non hanno osservato abbastanza; d'altri che si sono persuasi di bene conoscere gli Svizzeri, conversando co' più eleganti abitatori delle città principali, e che han giudicato a un dipresso come chi giudicasse dell' attività navale degl' Inglesi dalla maniera di vivere de' marinaj nelle taverne di Portsmouth, e dal contegno degli uffiziali nelle sale da ballo di Londra.

Lusinghevolissima pertanto era per me l'idea d'indagar da vicino una nazione così interessante, e su cui si è tanto scritto senza farcela ancora

conoscere esattamente. E oltre al diletto e alla istruzione che tutti possono aspettare di là, io me ne proponeva ancora di più particolari mercè la indole degli studj miei. Perocchè io vedea di poter cogliere profitto non solamente dal tener l'occhio rivolto verso i caratteri, verso i costumi, verso le usanze, ma dal fissarlo ancora su que' monti maggiori a cui non perviene lo strepito del mondo abitabile, e da' cui deserti orrori però spuntano talvolta fuori certi raggi, i quali riverberano fortemente sulla storia generale degli uomini.

Ora da ciò e dal bisogno di soccorrere coll'aria delle montagne alla mia salute, ma più che tutto dal desiderio di veder Gessner, venni determinato nella state del 1787 ad entrare nella Elvezia. Sì, più che tutto dal desiderio di veder Gessner: questo desiderio era ancora in cima de' miei affetti, era il primo padrone della mia

anima, allorchè questa riceveva le più gagliarde, inusitate impressioni su per la schiena dell'alpi da tante illusioni ottiche, da tanta novità e suntuosità di orizzonte, da così maravigliosa successione di viste, ognuna delle quali pare fatta per non stare presso all'altra, mentre tutte sono nella più grande pittoresca armonia tra di loro. Non v'ebbe che la vista delle ghiacciaje che potesse togliermi a lui un momento, tutto a sè traendomi: solo questo oggetto mi concentrò in sè a segno che in quel punto io non mi accorsi di me stesso, non che d'altrui. Magnificenza inesprimibile di creazione! M'empiè l'anima di un senso ch'io non avea mai provato per l'innanzi: e la sola espressione del mio interno ch'io seppi trovare in faccia ad essa, fu quella d'inginocchiarmi e di adorare l'onnipotenza.

Io non volli prevenir Gessner del mio viaggio; e mi proposi di procu-

rargli il piacere di una sorpresa. Trovavasi egli, al mio arrivo in Zurigo, nella villa sua favorita. Gli spedii subito un piego contenente alcune delle ultime edizioni Bodoniane ch' erano la sua delizia; e gli scrissi una lettera con data d'Italia, dicendo che io gl'inviava il piego per mezzo di un amico mio, il quale veniva a vederlo, e ch'io gli raccomandava. Ebbi intanto la sorte di far conoscenza col Sig. Meister professore nel Ginnasio di Zurigo, letterato di chiarissimo nome (e), uno de'più intimi e degni amici di Gessner, e che ha poi voluto essere ancora il mio. Concertammo insieme di trasferirci a Sylwald: tale è il nome della villa di Gessner.

Il dì 7 agosto il Sig. Meister ed io allo spuntar dell'alba c'imbarcammo sul lago di Zurigo; ridentissimo lago che ha meritato un'ode di Klopstok, e degno veramente di essere sotto gli occhj del Teocrito de'nostri giorni.

Dopo un tragitto, a cui non mancò altra delizia che quella di durar molte ore, ponemmo piede in Thalwild. Questo villaggio siede sopra una collina di pendío assai dolce; signoreggia il lago ampiamente, e lo circondano verdure di vigneti, d'alberi a frutta, e di boschi alquanto più lunghi, le quali hanno una gradazione che si giurerebbe prodotta dall' artifizio de'giardinieri.

Pregai il Sig. Meister di farmi prendere un'idea dell'interno delle case de'contadini, ed egli ebbe la bontà d'introdurmi in quattro, in una delle quali fummo festeggiati non solamente con pronte e cortesi accoglienze, ma con refezioni ancora. Osservai dappertutto una nettezza maravigliosa, e i segni più sensibili dell'agiatezza, e presso alcuni la cultura di spirito finanche; e trovai libri scelti non pure di agricoltura, ma eziandio di belle lettere, le opere del lor vici-

no, quelle di Zaccaria, di Gellert, e qualche libro francese; parecchj poi di medicina delle cui cognizioni la gente di campagna si arricchisce con molto ardore (*f*).

Generalmente i contadini del cantone di Zurigo sono assai ricchi: posseggono le terre che coltivano; ma è lor vietato di metter mano nel commercio serbato agli abitanti della città, dove quelli vengono a comperare le materie prime, e son poi obbligati di venirvele a vendere, come le han ridotte a lavoro. Nè gli abitanti della città potrebbero sostenere nel commercio la concorrenza degli abitanti della campagna, i quali vivono a più buon mercato; e potrebbero poi facilmente far inganno alle dogane; giacchè e la costituzione politica del paese e le rendite dello Stato non permettono che sieno mantenute truppe a' confini; finalmente si crede che l'agricoltura e il commercio non andrebbe-

ro granfatto d' accordo fra persone della medesima classe.

Alcuni uomini di Stato si van lagnando che i contadini del cantone di Zurigo egualmente che quelli d'altri vasti e ricchi cantoni, dal possedere a sovrabbondanza que' veri beni che mantengono la calma, passino già ad invogliarsi di que' falsi beni che portano la tempesta nel cuor dell'uomo; che l'agricoltura incomincia a presentare l'immagine di un qualche languore; che la crapula soprattutto viene insinuandosi nelle famiglie, e minaccia un seguito di vizj anche peggiori; che si veggono già spuntare molti bisogni fattizj, dove non se ne conoscevano che pochi, e solo i primi della natura. L'inquietezza dunque, la corruzione, e i disastri verranno ad assalire questi uomini per quelle porte medesime, che non furono aperte finora che alla quiete, alla innocenza, al più sodo benessere? E dovran-

no eglino invocare ancor tra di loro la povertà e l' ignoranza de' vecchi tempi, onde sperare le lor generazioni virtuose e felici?

Pochi passi oltre Thalwild incomincia a sorgere un bosco d'abeti, che stendesi alla circonferenza di dodici miglia, e detto è Sylwald dal picciolo fiume Syle da cui è frammezzato. Ha tratto tratto bizzari e giganteschi aggruppamenti di piante, ove si mantiene quasi la notte sul bel mezzogiorno, e tratto tratto poi si dirada e lussureggia in cespi di varia natura più verso terra che per l'aria: là più spesso i cacciatori, e quì più spesso s'inoltrano i bisognosi di legna; è finalmente tagliato in diversi e assai battuti sentieri, i quali e servono à chi voglia traversarlo, e adescano sommamente gli amici de' solitarj passeggi. Nel centro del bosco ove scorre il Syle, incupasi il terreno gradatamente, e prende forma di una valletta

sparsa di piante fruttifere, e smaltata di picciole ma pinguissime praterie: da un fianco di essa valletta vicin del fiume sorge un albergo, in cui è impressa tanta semplicità pastorale, che maggiore forse non potè avervene all'età de' patriarchi: tale semplicità però non esclude una certa agiatezza nelle parti interne. Arboscelli gentili ma che non sembrano piantati ricamanó alcun poco la parte inferiore delle pareti, e la superiore tocca da due lati le tremole cime di alcuni quasi trionfali alberi, i quali benchè lascino discreto spazio al passeggio fra i lor tronchi e la casa, pur vengono su su dolcemente piegandosi, e proteggono della lor ombra alcune finestre; e il soave susurrar delle foglie s'insinua di quando in quando per entro le camere. Lungo le rive del fiume son viali non già diritti, ma che serpeggiano, ora confinando coll'orlo della riva, ora da questa scostandosi ed in-

selvandosi alquanto, e prendendo forma di labirinto, ove il mormorio delle acque che ne vengon tolte alla vista, riesce ancor più grato agli orecchi: quà e là alcuni vecchi tronchi cambiati in sedili, ne' quali l'arte servì leggermente al comodo e poi disparve. Un angusto ponte di legno stendesi sul fiume, e forma un agreste ma così vago punto di prospettiva all'abitazione, ch'io non so qual paesista n'abbia immaginato un migliore.

Il cammino da Talwild alla villa non può farsi che a cavallo; e sul finire è sì ripido, che conviene scendere un tratto a piedi finchè s'imbocchi il ponte. Questa ed altre picciole singolarità vestivano di colori più forti la realtà stessa; e quelle gran piante, quelle folte ombre, quel silenzio, quelle acque, quel disagio parevano in qualche modo promettere al di là un nuovo Eliso.

Al nostro arrivo alla casa, tro-

vammo tutta la famiglia sul caposcala, Gessner, la consorte, e diversi di sesso ma non granfatto di età due figliuoli sul fior della giovinezza; in oltre due Zurighesi giunti colà poco prima di noi. Sotto un nome preso ad imprestito io fui dal mio compagno presentato a Gessner e a tutta la famiglia come la persona raccomandatagli in quella lettera che col piego eragli spedita il dì innanzi; e fui accolto con quella cortesia che non sa molto diffondersi in parole, ma che offre mille segni della sua veracità e negli occhi e in quasi tutti i lineamenti del volto.

Di mezzo alla timidezza onde Gessner solea esser pieno nel suo primo trattenersi co' forestieri, sebbene solito vederne ogni dì alla sua casa, mi apparve subito in lui l'autore ch'io conosceva. Quale mitezza nelle sue maniere mista ad un'amabile negligenza! quale profonda soavità

ne' suoi sguardi! sopratutto quale espansion d'anima nel suo sorriso! In alcun segno esterno non vidi mai come in questo una più infallibile, più penetrante espressione di bontà, di dolcezza, di contentezza, di candore, nè più capace di comunicare altrui i sentimenti di cui è interprete.

Il mio compagno avea destinato lo scoprimento pel momento più lieto della mensa; e misurando forse dai miei desiderj una non bastevole intrepidezza, avevami più volte raccomandato di tenermi segreto, finchè egli non mi desse un segno. Se ne proponeva a quel momento una festa più viva e più piena; ma io, pur non volendo, fui prestamente condotto a preferirne un' altra meno strepitosa, ma più patetica.

Il Sig. Meister ricco oltremodo di vivacità e di bei motti incominciava già a trattenere la brigata, che avea

messo piede nella sala vicina; ed io m'era rimasto al fianco di Gessner sopra uno de'sedili del caposcala, donde l'occhio può spaziare per varj punti amenissimi di prospettive campestri; di che però non m'accorsi che alquante ore appresso. Io andava soddisfacendo come meglio poteva alle varie e premurose dimande di me ch'egli credea di fare al mio amico, e faceva a me stesso. E sulla salute m'interrogò lungamente e sulle cose recentemente pubblicate, ed io tenni saldo. Poichè però ei proruppe con profondo sentimento in queste parole: nè io il vedrò mai! il mio cuore mi guidò la mano a ricercare impetuosamente la sua, nè proferii accento. Ma io non so che parlasse per me e così chiaro, ch'ei gittommi teneramente le braccia al collo, e le lagrime bagnavangli il viso; e la sua bocca ripeteva il mio nome a modo di chi accenni alcuno ritro-

vato, di perduto che era: e accorsero tutti al suo grido. Ignoro come altri fosse colpito dal veder noi in quell' affettuosissimo atteggiamento: potei solo udire il mio nome passare rapidamente per la bocca di tutti; e ne godei ben più che se avessi potuto udirlo suonare da un capo all' altro d' Europa.... Momento allora di tanta dolcezza, oggi insoffribile a ricordarsi!

Indi a non molto la brigata uscì al passeggio; e Gessner ed io la seguimmo alcun poco. Al ritornar ch'essa fece incontro a noi dopo un'ora, ci accorgemmo ambedue di essere, fatti alquanti passi, rimasti immobili presso una pianta vicin del fiume.

Io vorrei poter riferire con qualche grazia i discorsi avuti seco lui: non saprei dubitare della fedeltà, quand'anche non m'avessi notato esattamente ogni cosa, partitomi appena da lui: io l'odo parlar tuttora.

È stato già osservato che nulla può aversi di più utile nè di più bello nelle arti e lettere, che la storia che i grand'uomini scrissero de'principj e de'progressi loro negli studj. E parrebbe ch'eglino non dovessero partirsi del mondo, senza avergli prima lasciate queste strisce di luce; mercè le quali altri poi potrebbe andare animosamente volando laddove è costretto talvolta andar quasi tentone. Troppo poche opere abbiamo di questo genere: ma queste poche sono in paragone de'voluminosi libri di generali teorie, ciò ch'è un bel passo di Virgilio o di Petrarca rimpetto alle gelide ciarle de' loro eruditi commentatori.

Ora io avea ardentemente desiderato che questo valentuomo avesse scritto di sè stesso riguardo alla poesia ancora ciò che riguardo alla pittura avea scritto: e come che le sue occupazioni più gravi non parevano più permet-

tergli di pigliarsi una tal fatica, io credei di poter raccogliere dalla sua bocca le particolarità più rilevanti, e farne poi parte altrui. E queste particolarità da me pur raccolte comunque abbiano gran peso, l'avrebbero ancora maggiore, e sarebbero altresì in maggior numero, s'egli fosse stato meno modesto, e se altri più perspicace ch'io non sono avesse preso ad interrogarlo: giacchè io son persuaso che la sottigliezza delle dimande ecciti quella delle risposte; e ciò tanto più in lui, il quale a misura che veniva impegnato nel ragionare, s'innalzava mirabilmente, e trasformavasi in certo modo nel volto non meno che nella voce.

Dalle bellezze campestri che avevamo d'intorno a noi, io pigliai occasione a trarlo in materia. Egli è gran tempo, incominciai, che voi non descrivete più questi oggetti, i quali parevano essere la vostra delizia, e

che la divennero d'altrui, mercè vostra. Oh! io sento ancora, ei riprese, sento tutta la magica forza delle loro impressioni; nè certo potrei restarmi dal ricopiarli: credo però aver già scritto abbastanza; cerco oggi di ricopiare ne' miei quadri, e in questi acqueto la mia passione: e in qualche momento in cui mi sembri che la mia anima abbia bisogno di pitture di un'altra forma, io prendo in mano Teocrito che sempre vien meco, e sento trasfondermi in lui per modo che giurerei di scrivere idilj. — È egli questo il vostro favorito fra tutti i poeti? — E chi potrei anteporgli? — È egli il primo che abbiate avuto sott'occhio? — No, ma Virgilio prima di lui e gli altri Latini; ma poichè potei gustare il Greco, provai quella soddisfazione che ci entra nel cuore nel conoscere un uomo che crediamo fatto per essere il nostro migliore amico; nè potei più lasciarlo. Il *Dafni*

fu la mia prima espansione d'anima: scrivendolo, io tenea Teocrito sempre dinanzi; ma non aveá che vent'anni; e non distinguea ancora nel mio maestro e nella natura ciò che mi è poi sembrato di distinguervi in appresso — E cosa è quello che più vi rapisca in quésto poeta? — La scelta del migliore nella rappresentazione della natura, con un carattere originale della più amabile rustichezza. — Eppure parmi aver voi scritto de'suoi pregi in maniera che non gli accordaste tanto la scelta quanto l'esattezza nel particolarizzare. — È gran tempo che io così scrissi: ma studiando Teocrito più lungamente, ho scoverto che nelle particolarità stesse egli trasceglie a maraviglia. Io l'ho confrontato mille volte colla natura, e mille volte mi sono accertato di questa verità. Fortunato, se l'avessi conosciuta quando presi a scrivere il *Dafni*! Ma oltre al non vedere allora più innanzi, la

passione per la campagna, un bisogno insaziabile di osservar tutto, di ricopiar tutto mi facevano accumulare anzi che scegliere; e donava tutto al mio cuore quel tempo che avrebbe dovuto dividersi fra esso e la riflessione. — Dovete però esser contento di molti tratti sparsi in quel poema, tratti che serbano un non so che di sì ridente che l'arte dell'uom maturo mal può conseguire. — Mi lusingo di vedervene alcuni; e più altri ve ne avrebbe trovati il pubblico, se la parsimonia e la lima che avrei dovuto impiegare nella parte icastica, non le avessi impiegate nella erotica. Io avea sopra di me gli occhi di un grande, ma forse troppo severo maestro. — Voi volete parlare di Botmer *(g)*. — Sì di lui. Alla poca soddisfazione onde accolse il *Dafni*, dee la sua origine *la Morte d'Abele*: egli stesso mi consigliò questo soggetto; mi suggerì come avrei

potuto, trattandolo, servire eccellentemente alla mia passione di ritrarre il bello campestre. Ma io non so come i suoi consigli, i suoi suggerimenti mi strinsero quasi in lacci: per voler essere ordinato, son forse divenuto uniforme; per volere esser facile, son divenuto negligente, e a forza di cercar troppo la natura, io me ne sono talvolta allontanato di più. Tra le altre sviste non saprò mai perdonare a me stesso quel luogo ove Adamo ed Eva, trovato morto il lor figliuolo, parlano tanto; e dovrebbero parlar così poco. I miei più intimi amici che voi già conoscete, Meister e Steinbruchel (*h*) ben potranno confermarvi la mia scontentezza; e invano han tentato di togliermela dall'animo: Io mi sono studiato di riformare que' passi più difettosi; ma non so come, peggiorano nelle mie mani anzi che acconciarsi: in somma *la Morte d'Abele* è a'miei occhi il più disgraziato

de' miei lavori; e lo è tanto più, quanto l'ho udito preferirsi da alcuni alle altre mie opere. — Or quale è dunque quella che voi preferite? — *Il primo Navigatore*. Perdonate se il dico, io trovo in questo poemetto, trovo attrattive che mal comprendo come sieno uscite dalla mia mente: sì, quest'opera mi reca tuttora diletto; io la rileggo sovente, mi fa balzare il cuore, mi crea dolci magíe alla immaginazione. Ma soprattutto . . . soprattutto non sembra a voi un essere interessante quella ingenua fanciulla ch'io posta ho là entro? — M'è pur preziosa la mia costante predilezione per questo vostro lavoro, or che la veggo così scontrarsi colla vostra. Ma perchè non sembri ch'io voglia estrarre da voi i vostri giudizj di preferenza sulle vostre opere, per poscia uniformarvi i miei, quasi a modo di cortigiane lusinghe, agli altri idilj io antepongo *la Gelosia*, e *il Dafni* ossia *la*

*Serenata*: siete voi della stessa opinione? — E non vi sentireste disposto ad aggiugnere a questi due *il Mattino d' Autunno*, e *Dafne e Cloe al bagno?* E in quest' ultimo non riconoscete voi qualche cosa del terren vostro natío? — Volete dire dell' *Aminta* del Tasso. — Sì certamente. — Provo la più grata compiacenza di aver avuto di ciò sospetto *(i)*; e d' altro ancora ne ho avuto, e pregovi dirmi se con fondamento *(k)*. Gli ultimi vostri idilj non hanno il solo odore de' fiori di Teocrito: non avreste voi mietuto in qualche altro giardino, in quello soprattutto de' più vaghi romanzi greci? — Dopo aver io scritti i primi idilj, mi venne alle mani la prima volta il romanzo di Longo. Non è la scelta del migliore, non è quell'amabile rustichezza del pastore di Siracusa; ma un' originale ingenuità amenissima atta veramente ad affascinare. . . Oh se Longo rispettava il buon

costume! Indi a non molto mi diedi a una lettura più attenta di Pausania. Mi accorsi che queste due opere mi avrebbero dato soccorso per la tessitura di un intreccio più ampio, più seguíto, e in conseguenza più interessante che non è per l'ordinario quello delle egloghette: e appoco appoco mi vennero fomentando in mente più varj se non più ridenti fantasmi, in cui un nuovo colore di realtà facea più forza su' sensi: mi presentavano dinanzi certi piccioli viluppi, in cui e la mitologia e alquanti cenni di storia greca si piegavano mirabilmente a servir di teatro agli affetti ch'io volea esprimere. Non però io mancai interamente di fede a Teocrito, il quale guidavami ancora per questo nuovo cammino. Egli è tale che insegna in gran parte a fare anche ciò che non ha fatto. Il vostro Sanazzaro è stato il primo, ch'io sappia, a mettere su questa via le rappresenta-

zioni pastorali; benchè non le abbia poi spinte sì oltre.

Quì Gessner venne interrotto dalla brigata che festosamente ci fu intorno, e il Sig. Meister prese tosto a dirci sorridendo: Noi abbiamo fatto un lungo cammino; son certo però che voi, senza mover piede, ne avrete fatto un più lungo: ma Signori, un poco più d'equità: noi abbiamo parlato di voi finora; voi nè di noi nè con noi. È vero, ripigliò Gessner; ma avevamo gran bisogno d'essere in due soli alcun poco, onde metterci perfettamente sopra un tuono medesimo: ora staremo meglio e fra noi due e con voi tutti. Voi però siete quello che ha men diritto di lagnarsi: noi parlammo se non di voi, di cose vostre: parlammo d'arti e di lettere, mio caro Meister.

Può darsi che certe idee acquistate nella lettura delle opere di Gessner, e messe in que' momenti nel moto più

vivo, aggiunsero un poco alla realtà? certamente io credevami trasportato negli aurei tempi del mondo. La semplicità accompagnata da una lucente nettezza; la spontanea e profonda ilarità dipinta a gran tratti nelle sembianze de' commensali; l'amor conjugale, il fraterno, il filiale in una gara commoventissima tra di loro; l'amicizia che di tutti gli animi faceva sensibilmente un solo; e dalle ampie poi ed aperte finestre d'intorno a noi un orizzonte leggermente incupato da alquanti gruppi di piante, e per mezzo a queste il luccicore dell'acqua del fiume investita dal sole, e un soave ventilar d'aura e il canto degli augelli e il mormorio del fiume e cento altre boscherecce delizie facevanmi tratto tratto nascere il sospetto di alcun benefico incantesimo, e tratto tratto ancora io diceva fra me: ecco quelle mense ch'io non credeva esistere che nel cervello de' poeti e de' romanzie-

ri, ecco quella felicità che si concentra nella virtù e nella natura.

Io era seduto allato a Gessner, e avea la di lui consorte rimpetto: e come che fino a quell'ora io avea pochissimo parlato con essa, mi venne assai naturalmente alla bocca un complimento sulle belle cose ch'io avea udite dire del suo spirito e delle sue maniere. Improvvisamente m'interruppe il marito come un uomo tocco da un affetto profondo ed irresistibile: mi prese per mano e stringendolami, vi dee pur sovvenire, prese a dirmi, del mio idilio *il Mattino d'Autunno*; noi lo citammo poc'anzi: oh! quel mattino, quella sposa, que' due fanciulli... eccoli tutti: io composi per noi quell'idilio... ella fu ella che me lo ispirò: descrissi la mia felicità e la sua. Così dicendo girava tratto tratto gli occhi verso la moglie e verso i figli; e gli occhi di questi amorosissimamente immobili sopra di lui

rinnovavano con una energia inesprimibile lo spettacolo e il sentimento di quella felicità ch'egli avea provata e celebrata tanti anni prima.

Madama Gessner forse non oltrepassa di molto l'età di quarantacinque anni. ha una fisonomia interessante e in cui regnano unite la maestà e la dolcezza: le sue fattezze sono ancor belle più che non basta per dire che sono state bellissime: brillano i suoi discorsi di vivezza e d'accorgimento; e sa con essi accomodarsi a'crocchi più frivoli del suo sesso egualmente che a quelli degli uomini di lettere. È incomparabile la sua attività e destrezza nel governo domestico: fino è il suo gusto in materia d'arti e di lettere, sì fino che il marito ha dichiarato più volte di essere debitore alla sua sagacità e spontanee avvertenze di quanti ha tratti più felici e in poesia e in pittura. Le sue virtù morali in perfetta armonia colle virtù del mari-

to... Degna metà di un tant'uomo! tu che dividesti seco lui la felicità più squisita e la gloria più pura, tu solo e soave oggetto de' suoi amori e de' suoi pensieri, vedova inconsolabile! perdona a uno straniero che ha ardito parlar di quell' uomo che tu sola potresti lodar degnamente: ma questo straniero per sentimento costante e animatissimo di un'amicizia che segue l'amico al di là della tomba, e per un'amarezza di dolore che non cede che al tuo, questo straniero non è già egli qualche cosa della tua virtuosa e desolata famiglia?

I pronti e saporiti motti del Sig. Meister ravvivano mirabilmente la comune allegria: andavano di quando in quando a provocare con molta grazia l'ingegno di Madama Gessner, la quale da quistioni apparentemente svantaggiose al suo sesso facea d'improvviso germogliar fuori cento leggiadre ragioni di vittoria. Oh sedes-

se quì oggi con noi il figliuol nostro ch'è in Roma! esclamò il padre in un altro momento di trasporto. Bevemmo tutti alla salute di questo lontano sospirato. Si venne quindi naturalmente a parlare dell'Italia; e tutti mostrarono dolersi de'neri colori con cui il Sig. Archenholtz la dipinge (*l*) : ma io cercai di giustificare questo scrittore, assicurando ch'egli non era sano, allorchè scorreva le nostre contrade: nè dalla sua malattia potevamo aspettare di meglio.

Come ci levammo di tavola, uscimmo fuori all'aperto, e ciascuno prese suo luogo sedendosi appiè delle piante più vicine alla casa. Erano le due dopo il mezzogiorno, e noi eravamo difesi da un largo cerchio di ombra, la quale vedevamo poi stendersi più ampia e più cupa sotto ai folti alberi della sponda del fiume; e col corso di questo veniva già in-

camminandosi per la valle un fresco venticello. Quivi i due figli presero a cantare alcuni de' più teneri versi paterni, e ne guardavano tratto tratto l'autore con un affetto che comunicavasi a quanti colà eravamo; e le lor mani ora cercavano, ora trovavano quelle del padre le quali si movevano ad incontrarle.

Ci partimmo di là a cercare miglior frescura e piegammo verso il fiume: il passeggio nel mezzo della valle amenissima era riserbato per la sera. Dopo alquanti giri ci sedemmo in cerchio sopra un gruppo rilevato ed erboso, sotto cui le acque rompevano in grossi sassi, e accrescevano a dismisura il dolce patetico di quel luogo.

Allora fu ch' io vidi manifestamente tralucer l'estro sulla fronte di quel grand' uomo, e tutti il videro meco; e tacevamo tutti aspettando che gl' interni trasporti di lui ve-

nissero ad esternarsi nelle parole. Qual momento, proruppe egli alfine, qual momento per invogliarmi ancora del dolce esercizio di scrivere!... questa celeste armonia d'animi!.... ma io lo sento; non potrò altro fare che un quadro. Perchè no un idilio? disse il Sig. Meister; perchè perdere così felice occasione di famigliarizzarvi ancora colla perduta abitudine? Or via dunque un idilio sull'amicizia. L'incontro di due amici, ripigliò Madamigella Gessner con un'aria incantatrice d'ingenuità e di sentimento. Ed egli commosso fino alle lagrime parea non saper più ricusare, quando Madama la quale vedea protrarsi troppo a lungo la soverchia di lui commozione, oh sì un quadro, prese a dire, un quadro; indi rivolta verso me: e non trovate voi tanti idilj ne'quadri suoi? Sì bene, io risposi; ma co'quadri non si provvede abbastanza al diletto e alla istru-

zione di tutti: gl'idilj dipinti son fatti per un centinajo di persone; gli scritti per tutta Europa. E Gessner: se io avessi incominciato più presto, potrei oggi con facilità alternare gli uni e gli altri: ma la pittura dimandami tutto a sè; ed io me le dono volentieri sperando pure che Madama Gessner non abbia un qualche giorno a ridir più nulla sulle mie figure. Allora forse mi lusingherò anch'io che i quadri miei sieno idilj. Ma non temete, continuò verso me, io non perderò le idee, le immagini, i sentimenti di questo dopo pranzo: io ho sempre usato di far raccolta di quanto mi si è andato giornalmente svegliando nell'animo, onde valermene poi nell'arte: tutto ciò viene depositato ne' miei portafogli: oggi però oggi il deposito è nel mezzo del mio cuore. La maniera, ripresi io, onde avete pronunciate queste ultime parole mi rappresenta

vivamente ciò che avete nel cuore;
e non mi resta che il desiderio di veder
messo prestamente in opera così
soave disegno. Ma di grazia, poichè
siamo su questa via, è egli permesso
di dimandarvi con qual metodo e con
quale artifizio sogliate disporre ne'portafogli
i primi materiali? — Quasi vi
direi che le ondulazioni di non so
qual corda interna mi avvisano subitamente
di ciò ch'è fatto per me; mi
avvisano se passeggio, se ascolto musica,
se incontro vezzosi fanciulletti,
se osservo il nascere e il cader del sole.
Accenno tosto con due o tre linee
ciò che in que'momenti mi ha tocco
o sollevato: ripasso poi ogni giorno,
e talora più volte il giorno sopra
que'cenni; li dilato nella mia mente,
li aggruppo, li dispongo, li colorisco;
vo in somma con vario studio
animando questa specie di vegetazione,
finchè d'improvviso me la veggo
dinanzi fresca e matura: ciò ora nella

pittura, come nella poesia un giorno. — Quanto a questa, alcuni han creduto che abbozzaste prima colla matita i luoghi da voi destinati alle rappresentazioni pastorali; che cercaste in questo modo di conseguire quella verità che avete conseguita pur sempre. — Non ho mai pensato di farlo: io son persuaso che quando si ami la natura da vero, e si abbia l'abitudine di contemplarla, non si corra rischio di alterarne le fattezze. Ho dubitato di me ben sovente, e più che non potrei dirvi; non ho mai saputo dubitare della verosimiglianza de' miei siti: me n'erano mallevadori i miei occhi, e più ancora il mio cuore: io stesso quasi mi vi movea entro; e m'è avvenuto più d'una volta di stendere la mano onde allontanar da me o ripiegare alcuni rami; e mi son poi accorto indi a poco di non avere d'intorno a me che libri o pennelli. — E preferendo la prosa al

verso non avete voi stimato di sgombrarvi dinanzi ogni inciampo che potesse distoglierví da quella perfetta verosimiglianza? A questa mia dimanda sorrise Madama Gessner, e mi disse: e non sarei io una insigne maga, se a un tratto senza slogar parola, vi trasformassi in versi la prosa di mio marito, non altro facendo, che leggendolavi io? E vedendo la mia sorpresa, Gessner continuò tosto: voi non siete il solo ad esser caduto in inganno; non pur gli stranieri, ma i miei compatriotti stessi han creduto ciò che voi mostrate di credere: han detto di rinvenire nella mia prosa una certa armonia nuova e poetica; ma non vi han sospettato versi. Ed io son rimasto sorpreso quanto voi potete esserlo ora, allorchè ho veduto il più grande de'nostri verseggiatori il Sig. Ramler prendersi la fatica di ridurre di bel nuovo gl'idilj miei in versi, ne'quali io aveali pur chiusi

per l'ordinario: se non che per gli occhi han l'aspetto della prosa; e avrei dato loro una più regolare e più esatta forma, la quale avvertisse prontamente tutti gli orecchi, se avessi saputo verseggiare come Ramler. L'arte di questo poeta, disse il Sig. Meister, può bene apprendersi; io però dispero che alcuno mai apprenda la vostra: ma non è egli strano che il più candido uomo che sia sulla terra distinguasi fra tutti i poeti pel più sottile, pel più inimitabile di tutti gl' inganni?

Madama Gessner si levò da sedere; e la seguimmo tutti verso il casino: e giuntivi, trovammo un picciol desco su quel caposcala, a cui presentasi il contorno in sì varie boscherecce vaghezze: nel mezzo del picciol desco era un cerchio di fiori e d'erbe odorate; e ad occuparne lo spazio vennero tosto vasi nitidissimi con latte e tè; e intorno a questi furono disposti al-

quanti dipinti cestini, altri ripieni di frutta, ed altri di paste dolci che il marito annunziò subito come lavoro delle mani stesse di Madama Gessner; e l'annunziò a un di presso a quel modo che Richardson prende piacere a descrivere i cascineschi lavori di Clarissa *(m)*, che non era punto schiva di scegliere piuttosto l'operare che il dirigere, affine d'incoraggire i serventi: e avrebbe potuto ancora aggiugnere coll' Inglese, che nel tempo stesso che Madama appariva la più destra ed elegante lavoratrice di paste, era cambiando poi di vestito, la più amabile e culta donna che ornasse mai una radunanza.

Madamigella Gessner distribuiva in questa merenda, siccome Madama avea fatto al pranzo. Dopo aver porte con graziosa disinvoltura bevande ed altro a'forestieri, si tolse in mano uno de'cestini delle frutta; e la vidi attendere con una cura straordinaria

alla scelta delle migliori: si determinò finalmente, e presentò al padre le frutta elette. Tenera figlia! è quella stessa che negli ultimi momenti di vita del padre potè sostenere ancora di tener le mani di lui strette fra le sue proprie; e da lui invitata potè metter giù il capo sullo stesso cuscino su cui egli posava, poco innanzi che spirasse: intrepidezza che non sembra convenire all'amore, e che n'è pure quello sforzo estremo che trasformasi in eroismo.

Questa campestre e delicata merenda venne condita da' più giocondi discorsi, fra' quali ebbe luogo alcun progetto deliziosissimo. Il Barone Giuseppe di Beroldingen amico di Gessner e mio, uomo in cui non so se sia maggiore la prontezza dell'ingegno o la cordialità dell'animo, come prima seppe aver io determinato di scorrere l'Elvezia, mi scrisse eccitandomi di andar a vedere le provin-

cie più belle del Reno dove egli trovavasi allora, e raccomandandomi che in Zurigo inducessi il comune amico ad uscir di là meco; e ne aspettava ambedue impazientemente. Pertanto apertamisi acconcia via di discorso, presi a soddisfare e alla commissione datami e al mio desiderio ad un tempo; e venni esponendo e rinvigorendo il meglio ch'io sapea e le ragioni e le facilità di fare un simil viaggio. Ma le ragioni e le difficoltà per non farlo che Gessner espose, furono tali che non ammettevano replica. Ponete mente a un progetto, continuò egli soavissimamente: il tempo migliore per viaggiare sul Reno e sulle sue rive è l'autunno; e se poteste incontrarvi ne' giorni delle vendemmie, godreste colà di uno spettacolo quasi tinto alcun poco de' colori della mitologia, di uno spettacolo il più atto a ispirare una gioja viva ma innocente, e a dare idea della più semplice e della più strepitosa tra le

feste campestri (*n*). Le vendemmie vostre saranno forse più ricche, e fatte sotto un cielo più sereno; ma dubito che possano essere più liete delle nostre. Or dunque voi donerete al mio Sylwald i giorni che restano ancor della state; indi l'amico vi rilascerà all'altro amico. Ben potrebb'egli venir quì, e farvisi fin da quì compagno: scriviamogli; segua egli questa mia idea, io potrei forse seguire una sua... fra due anni pensa egli di rivedere l'Italia in compagnia di due suoi nipoti... se meno occupato... se io potessi esser quarto fra loro! — Di grazia non eccitate più oltre una sì cara lusinga, che riuscendo vana sarebbe cagione di molto rammarico. — Ma lasciate ch'io tempri in qualche modo quello che sento per non poter ora portarmi sul Reno. Oh! l'idea di veder Roma, Roma soprattutto mi desta de' palpiti: io vi volo ogni giorno; e vi volava sovente an-

che allorà ch'io non aveva colà un figlio. — Lascio alle sue lettere che vi parleranno delle sovrane opere che ha colà sotto gli occhi, la cura d'invogliarvi irresistibilmente a visitare l'Italia: è egli sempre contento del suo soggiorno? — Anzi innamorato — Egli dee pure avervi spedito alcuni de' suoi lavori pittorici: lasciate di grazia ch' io vegga in essi in qual punto abbia egli guardate le campagne italiane, e di quali immagini siasi più compiaciuto. — Ben tutt'altro vi vedrete che oggetti campestri. I suoi talenti si sono chiaramente e per tempo manifestati per un genere di pittura opposto diametralmente al mio; per quello delle battaglie. Non mi ricordo di aver mai veduto in alcun fanciullo una tendenza più risosoluta e più viva: egli non avea sotto gli occhi che pitture di paesi; i discorsi d'arte che udiva non versavano per l'ordinario che sulle rappresen-

tazioni campestri: gittava appena in passando un'occhiata sopra di quelle e non ha mai dimostrato di prestare a questi una seria attenzione. Udendo strepito di cavalli o di carri, correa precipitosamente alla finestra, e gli accompagnava coll' occhio finchè potea; e più non potendo, ben facea vedere di seguirli col pensiero. Che se avvenivagli d' incontrar per le vie uomini d'arme o cavalli, ardea tosto nel viso, e guardava anche più da indagatore intelligente che da fanciullo curioso. Finalmente incominciò di per sè a disegnare alcuni di quelli oggetti verso cui la passione lo strascinava: nè io credei di dover far contrasto a questa passione. Messo su' principj dell' arte, fe' progressi rapidissimi; ed io anteposi al piacere di averlo sotto a' nostri sguardi quello che potrà un giorno venirmi dal vederlo insigne in quel genere a cui dalla

natura è chiamato. La sua passione potrà in Roma ingrandirsi, diramarsi, dirò così, e abbracciare più altri oggetti analoghi, onde aprasi a' suoi dipinti un campo più vasto e più vario; egli potrà arricchirsi a quella sì preziosa miniera di antichi e nuovi esemplari; e la sola vista colà di una statua equestre gl'insegnerà più ch'egli non avrebbe potuto quì apprendere logorandosi di fatica *(o)* — In verità il contrapposto del vostro genio con quello di vostro figlio in un paese in cui altri generi di pittura mal potevano distrarlo dal vostro, è tra i più rari ed istruttivi esempi che la storia delle arti ci offra: e Roma certamente sarà sorpresa in vedere uscir armi ed armati da una mano da cui non aspettava che immagini di boschi e pastori. — A quel che voi dite, le mie opere son dunque note in quella terra immortalata da' Raffaeli e da' Michelangioli

egualmente che da' Fabj e da' Scipioni. — Quanto nel vostro proprio paese. — E credete voi che possa giovare a mio figlio l'esser io colà conosciuto? Sì fino è il gusto nelle arti in quella metropoli! . . . — E appunto un tal gusto vi dee essere mallevadore di quello, di cui voi siete il solo sulla terra che dubiti. — In verità è un mistero che io mal comprendo: io ho scritto per un impulso, a cui non potea dire di no; e questo impulso stesso rendevami incapace d'ogni letteraria ambizione: ho scritto per me, per la mia famiglia, e pe' più intimi amici miei; e stento ancora a pensare senza stupirmi, che sono stato nominato fuori della mia patria, lodato, tradotto. Non è che alcuni soprattutto degli scritti miei non abbiano recato piacere a me stesso; ma appunto perchè a me piacevano assai, io non sapea lusingarmi che potessero piacere al pubblico, che ho sempre

riguardato rapporto a me , come altri forse riguarderebbe gli abitatori della Luna . — Vorrei che alla persuasione di aver piaciuto uniste ancor quella di aver istruito: parecchi singolarmente de' vostri idilj sono la più dolce e sicura scuola di morale pe'fanciulli . — Non dirò che si possa leggermi con profitto: son certo bensì che e i fanciulli e tutte le oneste persone possano prendere in mano qualunque degli scritti miei , senza temere pur l'ombra di sinistre impressioni. Ah! morirei di dolore se venissi a risaper mai che alcuno avesse ritrovato nelle mie opere un tratto solo nemico del buon costume: e debbo confessarvi che il piacere di sentirmi tradotto in diverse lingue, erami stato da prima alquanto avvelenato dal timore che alcune delle mie espressioni non potesse essere stata innocentemente travolta: Voi ben sapete quanto l'esatta corrispondenza del valore delle

frasi sia difficile ad incontrarsi fra lingua e lingua. — Oggi dovete esser libero affatto di questo timore: nè gl' Italiani han fatto la menoma offesa alla purezza de' vostri sentimenti. Io non ho veduto le traduzioni inglesi delle vostre opere: ben odo dire avervene una ch'è uscita da mano maestra. — Sì, è sommamente fedele, nè nulla meno elegante. — E il Signor Huber è superiore ad ogni eccezione nel genere di cui parlate. — Ma io mi professo obbligato anche più al Signor Meister *(p)* traduttore de' nuovi idilj; il quale giurerei che abbia guardato il più delle volte non nelle mie poesie, ma nel fondo della mia anima. V' ha pure un altro traduttore che vi ha guardato (così dicendo sorrideva soavemente). — Di grazia su questo punto credete a me stesso: il vostro buon gusto è stato sopraffatto dal vostro cuore; e se questa è la sola volta che

il vostro cuore vi abbia ingannato, non vogliate che v' inganni più a lungo. Le mie traduzioni de' vostri idilj sono un' opera troppo giovanile: e se non mi fosse vietato prendere un paragone da una sfera troppo alta, direi aver io tradotto a quel modo che voi avete scritto il vostro *Dafni*; e a un dipresso alla stessa età. Io era troppo innamorato di voi, per aver cura della mia lingua, per rinvenire il preciso equivalente fra essa e la vostra, e per piegarmi a cento avvertenze indispensabili per un buon traduttore. Ma all'Italia non mancano eccellenti versioni delle vostre opere. A me lasciate la gloria di essere stato il primo a famigliarizzare con esse i miei compatriotti: nè so qual maggiore affetto avessero da prima potuto concepire per voi gli animi più benfatti d'Italia, se foste stato lor presentato da mano migliore; lo che era pur così facile. — Noi, entrò a par-

lare Madama Gessner, noi siamo contenti della vostra; e siatelo voi stesso. Ma i discorsi sul figlio e su Roma vi han di nuovo trasportati fra la letteratuta: ritorniamo all'amicizia. Nulla ancora avete risposto alla proposizione di mio marito: nè certo sarà che il veggiate mai comparire in Italia, se voi quì non restate alcun poco a fortificare le sue intenzioni. Madama, io risposi, i suoi desiderj faran più effetto che le mie esortazioni: ma io son pure disposto a fargliene e ben molte; non però a questi giorni. La mia salute vuole ch'io mi approfitti nella stagione calda delle acque di Schwalbach; e piegherò entro quei monti, dopo aver visitato l'amico sul Reno. In autunno traverserò la Svizzera di bel nuovo, e allora, se non di Sylwald godrò per più e più giorni di Zurigo tra di voi. Eppure più che dalle acque, ella riprese, io vi consiglio ad aspettare giovamento da

quest'aria, e dal genere di vita che quì si conduce. Ma è già l'ora, ripigliò Gessner, di passeggiar per la valle: questa forse vi parlerà più efficacemente che noi non facciamo.

C' incamminammo tutti verso il centro della valle; e avevamo fatti pochi passi quando Madama prese a dirmi: questo passeggio riserbato alla sera non è solamente destinato a ricrearci, ma a qualche altra cosa ancora. Siccome abbiamo sulla via l'abitazione de' contadini, sogliamo impiegare alcun momento tra di loro: osserviamo i lavori condotti a fine nella giornata, dispongonsi e concertansi quelli da intraprendersi il dì seguente. Nell'atto che ci facciamo render conto delle loro fatiche, le venghiamo animando coll'amorevolezza; e cerchiamo di accomunare tra di noi e gl' interessi e i voleri, come se eglino e noi non si fosse che una sola famiglia. In Sylwald, ripi-

gliai io; si rinnovano in mille maniere gli esempi più felici dell' età dell'oro; e dopo la lettura delle opere di vostro marito, io non veggo alcuna cosa nel mondo più atta di questo luogo ad invogliare gli animi anche più schivi della campagna, di chiudervisi per tutta la vita.

Le alture che coronano questa valle hanno da un lato una più dolce piegatura, sopra la quale dominando ancora gli ultimi raggi del sole cadente producevano un contrasto assai pittoresco fra questa parte lieta ed illuminata, e l'altra che, come un fosco e cupo ammasso di verdura, nulla facea ben distinguere allo sguardo, finchè questo non si fosse accostumato a quel suo aspetto bruno ed uniforme. Gli augelletti del bosco parevano voler salutare il sole che tramontava; e il cuore ne dicea pur qualche volta che volessero quasi parlare con noi. Il rumor del fiume ne

parea più vivo in mezzo al riposo dalle opere diurne, che già incominciava a regnare per la campagna. Noi ci avanzavamo per un sentiero serpeggiante fra l'erba alta e fiorita, donde uscivano fragranze le quali non risvegliavano già idee di giardino, ma idee assai più grate della natura coltivata al vantaggio e non al lusso degli uomini. Ci fermammo alcun poco alla casa de' contadini; nè mai io avea veduto per l'innanzi accoglienze così affettuose fra gente di città e di campagna, come quì vidi. Ben mi dolse che il trattenimento economico di quella sera fosse più breve del consueto: di che potei accorgermi, ma non potei, per quanto dicessi, far in modo che il trattenimento fosse qual dovea essere.

Io ho osservato altrove *(q)* che in mezzo a tanti ritratti poetici e pittorici che abbiamo del mattino, pochissimi ne abbiamo della sera, la

quale non sembra di voler cedere a quello nella facoltà di riscaldare l'immaginazione e di commovere il cuore: ne dimandai una ragione a Gesner. Io ne addurrò una, egli mi rispose, la quale può parere molto volgare, ma è assai inerente al carattere degli uomini: tutti veggono la sera, non tutti il mattino, e pochissimi poi fra coloro che verseggiano e dipingono. — Permettetemi di riguardare questa ragione come buona per ogni altro luogo, fuor che per Zurigo. — Destinereste mai l'eccezione ad un complimento? — No da veró: eccovi ingenuamente la scena di cui appunto jeri sera sono stato spettatore nel passeggio pubblico della vostra patria. Io andava lentamente per uno de'viali in compagnia del Sig. Hirzel (*r*): quando ad un tratto udimmo susurro di voci di chi chiamavasi premurosamente l'un l'altro, e in un baleno quanti erano sparsi quà e là,

o sedendo o passeggiando, e v'avea moltissimi d'ogni età e sesso, li vidi affollarsi e aggrupparsi all'estremità di un viale. Mi feci là presso col mio compagno: tutti gli occhi erano immobilmente rivolti ad un punto; e la caduta del sole con accidenti assai pittoreschi sì per le bizzarre strisce su in cielo che per lo scherzare che facea la luce fra gli alberi lontani e i vicini, era l'oggetto di quel concorso e della comune osservazione. — Più volte ho avuto anch'io compiacimento di quel pronto senso che i Zurighesi mostrano avere per le bellezze della natura: alcuni m'han detto di doverlo alla lettura delle mie opere: oh! la natura non ha bisogno di poeti nè di pittori per farsi sentire da chi sia nato a sentirla. Ma il cader del sole a Sylwald non è egli bello altresì e commovente? senza che godiamo di un vasto orizzonte, voi quì vedete tanta varietà quanta i

più vasti possono offrirne: nè so se un altro luogo accresca meglio di questo il natural patetico che dalla sera è ispirato. Io qui... in quest'ora... provo una calma profonda ma deliziosissima, calma che sembra volermi distaccare da' sensi; e l'omaggio ch'io presto in questo momento al creatore è di tutta la giornata il più puro e il più vivo. Questo stato della mia anima, questo stato medesimo io lo ravviso nella mia famiglia; e quasi direi che quest'ora e questo luogo rinnovano e stringono vie più i già così stretti nodi del nostro affetto e della nostra concordia. Quanto non mi dee esser dolce il chiuder qui questo giorno con un amico!...

Celesti fra le ultime parole ch'io udii da un tant'uomo, e che giurerei di aver udite dalla bocca stessa della virtù! io vi ho scolpite a caratteri di fuoco in mezzo del cuore, io ritorno ogni dì sopra di voi siccome

a fonte di limpida e sublime morale: e voi mi fareste sentire ciò ch'ei sentiva ne' felici momenti in cui vi pronunciò, se ora io potessi altro sentire che il rammarico.

Affrettai la mia partenza per affrettar vie più il mio ritorno, prevenni finanche l'amico del dì del mio arrivo. Ma le intempestive copiosissime nevi che coprirono il San Gottardo non mi permisero di ripassare questa montagna; e fui costretto a tenere altra via che troppo mi allontanò da Zurigo... Ritornerò ancora ahi tardi! ritornerò a parlare colle tue ceneri, a sparger lagrime e fiori sulla tua tomba. Quanto è acconcio il luogo ove i tuoi compatriotti la stan collocando!

A un breve tratto fuori delle mura della città il fiume Limmat ch'esce dal lago a guisa di fulmine, e vien via fuggendo per mezzo a minuti scogli, incontra un più picciol fiume, quel-

lo stesso che bagna Sylwald: si distende fra essi una penisoletta di forma triangolare; alla quale offresi al di là del maggior de' due fiumi parte del prospetto della città e de' borghi; e più da presso una costa ridente seminata di vaghe case e di giardinetti. A chi poi si volga contro il corso del fiume, presentasi il primo de' due ponti che servono a traversarlo; e dall'un lato e dall'altro le fabbriche migliori; e in fondo gli si apre un tratto del grande anfiteatro del lago, e una parte delle sue morbide e ricurve colline; e dietro alle colline gl'immensi monti che dubbiamente biancheggiano in lontananza. Questa penisoletta divisa in più ampj viali, distinta di vaghe ed odorose verdure, e coronata in leggiadro disordine di alberi ombreggianti è il passeggio pubblico di Zurigo.

Tale è il sito che i compatriotti di Gessner han destinato al di lui monu-

mento. E già le arti più fine sono state chiamate in soccorso della felice idea; ed è sorta una gara gelosa fra gli animi nelle spontanee contribuzioni per sì bell'opera: gara degna de' più chiari tempi di Atene. Sì, tale è il sito. Allorchè i raggi del sole che declina si andran frangendo negli alberi che ombreggeranno quella tomba, quanti cuori palpiteranno per Gessner! Chi potrà osservar quei colori, chi potrà udir l'aure susurrar tra que' rami, senza esclamare: egli, egli così descrisse! La immagine delle poetiche sue pitture balzerà fuori più viva sugli occhi de' suoi sensibili compatriotti in faccia agli originali da lui rabbelliti; e l'impressione di questa immagine sarà seguíta dal sentimento di una cupa tristezza. Quanto rammarico! quanti sospiri! quanti desiderj intorno a quel monumento! Altri vi si appresseranno leggendo i più patetici fra i suoi idilj; altri lo ad-

diteranno piangendo a'teneri figli, e diran loro: quì giace l'uomo che insegnò la virtù, che la pratiò; che la fe'amare insegnandola e praticandola.

Ma deh questo monumento non sia il solo! un altro ne aspetta Sylwald: sieno colà le sue ceneri; quì una semplice pietra, e chiuso sotto di essa il suo cuore. Bosco eternamente sacro alle Virtù, alle Grazie, alle Muse; a'dolci fremiti che risveglia il vago tuo orrore come debbon ora mescersi quelli ch'eccita la memoria d'ospite così caro! Verranno a Sylwald i pittori anche più immaginosi, e si vedranno d'intorno nuovi e più vivi fantasmi; verranno i poeti, e proveranno più belle e più rapide ispirazioni; verrà l'uom giusto e dabbene, e sentirà quasi il nativo suo aere. Quì il dolce ritiro di Gessner, quì realizzava le immagini lusinghiere della età dell'oro espresse nelle sue opere; quì

sentiva più che altrove di esistere, di riflettere, d' immaginare, d' essere virtuoso, d' esser felice. Ed io quì ti vidi.....

Chi detto m' avesse, soave immortal uomo! che mentre, io partendomi, tu mi accompagnasti fin oltre il fiume, e mi abbracciasti più volte piangendo, chi detto m' avesse che quegli amplessi e quelle lacrime erano il congedo della morte! Che l' avermi data per la via del bosco la compagnia di tuo figlio era quasi un simbolo de' tuoi desiderj di restarti meco con qualche parte della tua anima, allorchè saresti costretto a volgerti altrove! Chi detto mi avesse che fra sei mesi...... t' avrei perduto per sempre!

Quanto hai dilatato la piaga aperta già ne' cuori italiani! Un tuo emulatore, un altro de' letterati più illustri, un altro de' più cari fra miei amici Girolamo Pompei pochi dì in-

nanzi che tu fuggissi da noi, è pur fuggito nè in più matura età della tua (s). Egli ancora cantò i poggi e le selve; egli ancora fu candido, sensibile, virtuoso. *Oh s'egli vivesse, io ti piangerei con lui; e se il cielo avesse voluto che ambedue aveste sopravvivuto a me, ambedue m' avreste pur pianto* (t). Trista e crudele situazione! restarsi nel mondo a sospirare su' sepolcri di coloro per cui ci fu più cara la vita; fra gl' individui di una nuova generazione non respirar più, per così dire, che un'aria forestiera e pericolosa; e trovarsi appoco appoco isolati in una vasta e muta campagna, quasi soldato che vegga cadersi al fianco un dopo l'altro i compagni suoi, i quali lo avvertono del suo imminente destino.

---

## *ANNOTAZIONI*

(a) *Fra le altre lepidezze ebbe maggior corso quella risposta che si suppose aver Gessner data in senato ad un suo collega, il quale gli rammentava di non aver mai aperto bocca sopra un affare che discutevasi:* dimando scusa; ho già aperto bocca mille volte per sbadigliare. *Ora questa risposta era vecchia d'un secolo prima che Gessner nascesse.*

(b) *Nella* Idea della Bella Letteratura Alemanna *t.* 1. e 2. *in più luoghi.*

(c) V. *il Paragraf. VIII. del* Ragionamento sulla poesia pastorale *nel tomo* 2. *della* Idea della Bella Letteratura alemanna.

(d) *Questo quadro è oggi posseduto dallo stesso inglese il signor Dyrmond.*

(e) *Le opere principali del Signor*

*Meister scritte in tedesco, e che ben meriterebbero d'essere tradotte in nostra lingua sono le seguenti:*

Sul Fanatismo. *vol.* 2. *Berna* 1775.

Sulla Immaginazione. *Berna* 1778.

Scene elvetiche della Intolleranza e del Fanatismo moderno. *Zurigo* 1785.

Scene principali della storia elvetica in ordine cronologico. *vol.* 2. *Zurigo* 1784.

Materiali per la storia della Lingua e della Letteratura alemanna. *vol.* 2. *Heidelberg* 1780.

Gli uomini celebri della Svizzera. *Zurigo* 1784.

Caratteri de' poeti alemanni. *vol.* 2. *Zurigo* 1785.

Storia della città di Zurigo. *Zurigo* 1786.

Dritto pubblico della Svizzera in generale, e di ciascun Cantone in particolare. *S. Gallo* 1786.

Sopra le Leggi sontuarie. *Basilea* 1786.

La morale d'Amore e d'Imeneo con un'appendice storica sulla galanteria elvetica. *Winterthur* 1785.

Storia in compendio degli antichi popoli con una introduzione alle belle arti e belle lettere. *Zurigo* 1787.

(f) *Tali cognizioni van prendendo da alquanti anni una piega più regolare, da poichè alcuni Zurighesi hanno stabilito nella capitale una specie di seminario, in cui i giovàni contadini vengono ad istruirsi in chirurgia e in medicina: nè alle donne è permesso esercitare il mestiero di levatrice, se prima non abbiano in città subito un esame. Il celebre Sig. dottor Rahn è il capo di questo prezioso stabilimento.*

(g) *Uno de' più illustri critici d'Alemagna.*

(h) *Uomo di profonda letteratura, di amabilissime maniere, professore di lingua greca nel ginnasio di Zurigo.*

(i) *V. il* Ragionamento sulla poesia pastorale, *e le note agl'* Idilj.

(k) *Ivi.*

(l) *Viaggiatore ignotissimo fra noi, e scrittore noto in Germania per una raccolta di delirj, in fronte a cui, Dio sa perchè, ha scritto:* Italia.

(m) *V. il* Ritratto di Clarissa.

(n) *Io spero di poter pubblicare quanto prima alcune lettere da me scritte viaggiando sul Reno o lungo le sue rive; nelle quali è una fedele descrizione di questo spettacolo. Chi volesse intanto un'idea di questo viaggio incantatore, ne legga la bella relazione che ne fa il sig. de Luc nelle sue* Lettres sur la terre & sur l'homme ec.

(o) *Queste idee sono mirabilmente svolte nelle lettere che Gessner scrivea al figlio, e che si spera di veder pubblicate a vantaggio delle belle arti.*

(p) *Congiunto del professor di Zurigo, e dimorante da più anni in Parigi: è autore di alcune pregiabili opere, e recentemente di una intitolata* de la Morale naturelle, *per cui è stato onorato di una medaglia d'oro dalla Imperadrice delle Russie.*

(q) *V. l' ultima delle mie* Lettere Campestri.

(r) *Celebre autore del* Socrate rustico, *e di più altri scritti stimabilissimi; degno amico di un amplissimo senator veneto S. E. il Sig. Angelo Quirini, il cui busto tiene egli sul suo scrittojo, per ricordarsi in una immagine sola d' Attico e Tullio.*

(s) *Il Gessner mancò di vita il dì 2 marzo del 1788 in età di 57 anni e pochi mesi; il Pompei era mancato il dì 29 gennajo nella stessa età. Il nome di questo letterato è già noto a tutta Europa: possono dirsi opere classiche la sua traduzione di Plutarco, le sue traduzioni poetiche dal greco e dal latino; le sue canzoni pastorali. Che non dovevamo ancora aspettarci da tanta applicazione, da tanto sapere, da tanto ingegno! La sì vaga sì colta di lui patria Verona meditava di onorarlo pubblicamente di un busto: perchè tarda mai? Uno scrittore elegantissimo il*

*P. D. Francesco Fontana gli prepara la vita che sarà inserita fra quelle che Monsignor Fabroni va componendo e pubblicando con tanta lode.*

(t) *Scrivendo ho creduto che questa espressione fosse originalmente uscita dal mio cuore; e qualche momento appresso mi sono accorto ch' era d' altrui: ma è così passionata, è così adattata allo stato dell' animo mio, che quand' anche sapessi farla, non vorrei sostituirne un' altra.*

---

# OPERE

PUBBLICATE DA ANTONIO PEVERATA

E COMPAGNI

*e che trovansi vendibili al loro Negozio in Pisa, e da' loro corrispondenti.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pindemonte, Ippolito. Poesie in 8. . . . . . . L. | 2. | 6. | 8. |
| — in carta fine . . . . . | 2. | 13. | 4. |
| — in carta sopraffina, legato. | 4. | — | — |
| Bertola. Aurelio. Poesie. Vol. 3 in 8. . . . . . . | 6. | 13. | 4. |
| — in carta sopraffina, legato. | 12. | — | — |
| Elogio di Gessner in 8. . . | 1. | — | — |
| — in carta sopraffina . . . | 1. | 13. | 4. |
| — in carta azzurra all'Olandese . . . . . . . . . . | 2. | — | — |
| De-Coureil, Giovanni. Opere in verso e in prosa. Vol. 1. in 8. che contiene i primi due libri dell' *Orazio* nel Secolo XVIII. per associazione . . . . . . . . | 2. | 6. | 8. |

Presso i medesimi trovasi un assortimento di Libri di Bella Letteratura sì Italiani che Francesi; ricevono commissioni per Fogli pubblici, Giornali Letterarj, Libri di scienze esatte, e d'Italia, e d'Oltramonti.

Ricevono pure commissioni per diverse materie che riguardano l'arte Tipografica; ma soprattutto d'inchiostro da stampa d'ottima qualità, e di Torchj d'una nuova forma più esatti, e meno dispendiosi degl'antichi.

---